



La nave Mare Jonio in navigazione nel Canale di Sicilia PROGETTO MEDITERRANEA

SULLA NAVE CHE SFIDA IL NUOVO MURO

Marco Mensurati

DALLA NAVE APPOGGIO BURLESQUE

Il ultimo sogno della sinistra batte bandiera italiana. È un rimorchiatore del 1971 dall'aspetto dimesso, e in queste ore incrocia nel Mediterraneo con la prua puntata verso le coste libiche. Si chiama Mare Jonio, e fino a pochi mesi fa svolgeva dignitosamente il suo lavoro nel porto di Augusta. Da oggi salverà vite in quel Far west contemporaneo che è ormai diventato il triangolo di mare tra il canale di Sicilia, Malta e la Libia.

pagina 3

BERLINGUER, CANDITO e ROSSO, pagina 2

Il reportage La Mare Jonio salpata ieri da Augusta

A bordo della nave che sfida il blocco “Saremo noi italiani ad aiutare chi fugge”

Dal nostro inviato

MARCO MENSURATI,

A BORDO DELLA NAVE APPOGGIO BURLESQUE

L'ultimo sogno della sinistra batte bandiera italiana. È un rimorchiatore del 1971 dall'aspetto dimesso, e in queste ore incrocia nel Mediterraneo a 9 nodi, con la prua puntata verso le coste libiche. Si chiama Mare Jonio, e fino a pochi mesi fa svolgeva dignitosamente il suo lavoro nel porto siciliano di Augusta. Da oggi, salverà vite in quel Far west contemporaneo che è ormai diventato il triangolo di mare tra il canale di Sicilia, Malta e la Libia. O almeno questa è l'intenzione di quel pezzo di società civile italiana che, da agosto, ha lavorato in gran segreto al "Progetto Mediterraneo": più che una versione made in Italy delle ong internazionali, «una piattaforma funzionale aperta a chiunque voglia aderire, opporsi alla barbarie delle politiche migratorie europee e trasformare la propria indignazione in

azione», le parole scelte dai promotori per presentare l'iniziativa. L'idea di creare un mezzo di salvataggio tutto italiano nasce a fine giugno, mentre imperversa la bufera sulla gestione salviniana dell'affaire Aquarius, la nave dell'ong franco-tedesca Sos Méditerranée cui sono stati chiusi i porti nonostante il suo carico di 629 migranti. Se il problema formale per l'attracco in Italia è solo "di bandiera" basterà creare una nave tricolore, è il ragionamento. Che nel giro di pochi giorni si sostanzia grazie agli sforzi di un gruppo di associazioni (tra le altre l'Arci, le ong Ya Basta Bologna e Sea Watch, il magazine online "I Diavoli", l'impresa sociale Moltivolti di Palermo, il gruppo romano di Baobab Experience) e alla sponda politica – e finanziaria – offerta da Nichi Vendola e dai parlamentari di Leu Nicola Fratoianni, Erasmo Palazzotto e Rossella Muroli. L'idea è quella di prendere un'imbarcazione in leasing, ma nessuna tra le società di navigazione italiane, forse intimorite dalla portata del

progetto, si dice in grado di trovarne una. Così scatta il piano B: l'acquisto. In pochi giorni nasce la Idra Srl, che chiede a Banca Etica un prestito da 480mila euro (Vendola e gli altri mettono la garanzia, chi il proprio stipendio, chi beni personali). Di questi, 350mila vanno via per l'acquisto della Mare Jonio, il resto per la sua trasformazione e le spese correnti. In estate parte il cantiere. Un manipolo di ragazzi poco più che ventenni dei centri sociali, coordinati da Luca Casarini – vecchia conoscenza dell'area antagonista, già protagonista ai tempi dei "disobbedienti" e delle "tute bianche" – si trasferisce in Sicilia e, facendo base in un b&b, si mette al lavoro per trasformare il rimorchiatore in un'imbarcazione Sar (*Search and rescue*). A fine agosto, la crisi della Diciotti porta gli organizzatori ad accelerare e la schiera dei sostenitori del progetto si infoltisce. Dando seguito all'appello lanciato da Sandro Veronesi a Roberto Saviano a «salire sulle navi», aderiscono molti artisti e intellettuali. Sempre mantenendo il segreto, per paura

che il governo possa ostacolare il percorso. Ma cresce anche il numero dei soggetti operativi; decisivo il contributo della spagnola Open Arms e della tedesca Sea Watch. L'attività di *search and rescue* è complessa, richiede professionalità che incrociano logistica e soccorso in mare, e le due ong sono tra le più preparate. Sono loro a formare il personale e a curare la logistica. Gli ultimi giorni sono i più tesi. Il segreto, caparbiamente mantenuto fino a settembre, comincia a scricchiolare. Al cantiere di Augusta cominciano ad arrivare i controlli. Ma la barca

è ormai pronta, mancano solo gli ultimi dettagli, la macchina è in moto e fermarla senza uno scontro aperto è praticamente impossibile. Si va avanti, dunque. Fino a mercoledì mattina, quando dopo due giorni di accurati controlli burocratici gli ispettori della capitaneria di porto di Augusta sono a un passo dal mandare tutto all'aria: la Mare Jonio non ha la licenza per il trasporto persone, quindi può salpare, sì, ma senza nessuno a bordo oltre all'equipaggio. Il *legal team* della missione, ingaggiato per garantire tutela legale ai migranti sin dal primo momento

dopo l'eventuale salvataggio, smonta l'argomento: tutte le persone a bordo sono assunte dall'armatore, quindi sono da considerare tecnici e non passeggeri. Ma per ore la situazione resta in stallo. Poi, davanti alla minaccia di una citazione per danni, la capitaneria è costretta a dare il via libera. Da ieri notte, la Mare Jonio è in acque internazionali, operativa. Anche se Salvini ha già assicurato in diretta Facebook: «Fate quello che volete, prendete il pedalò, andate in Tunisia, Libia o Egitto, ma in Italia no». Definendo la Mare Jonio una «nave di scalagnati» che «va a prendere 3 merluzzetti».

Il progetto "Mediterranea" è nato dopo il caso Aquarius da una rete di ong sostenute dalla sinistra. Il vicepremier "Scalcagnati dei centri sociali, qui non approderanno mai"



FRANCESCO SELLINA/PROGETTO MEDITERRANEA

Comprata con un mutuo
La "Mare Jonio" è stata acquistata chiedendo un prestito di 480mila euro a Banca Etica

